

Maria Luisa Nava

**La violenza contro le donne: una storia lunga quanto il potere
Genealogia storica, sacralizzazione cristiana e rotture giuridiche nell'Italia
contemporanea**

Abstract

La violenza contro le donne è spesso interpretata come fenomeno emergenziale o devianza individuale. L'articolo propone una lettura di lunga durata, collocando la violenza di genere all'interno della genealogia storica del patriarcato. Dopo aver analizzato il sistema di controllo della riproduzione e della discendenza, il contributo esamina la sua sacralizzazione in ambito cristiano, ripercorrendo le vicende storiche che portarono alla costruzione della donna come veicolo del male sino alla nascita dei movimenti femministi.

Una sezione specifica è dedicata all'emancipazione delle donne in Italia sino al dibattito contemporaneo sul consenso nel diritto penale. La violenza di genere emerge così come prodotto strutturale di un sistema storico, non come sua patologia.

La violenza di genere come problema strutturale

La violenza contro le donne continua a essere trattata prevalentemente come un fenomeno emergenziale, riconducibile a comportamenti individuali devianti o a crisi relazionali. Questa interpretazione, tuttavia, risulta insufficiente sul piano storico e antropologico. La violenza di genere non è un'anomalia del sistema sociale, ma una delle sue modalità di funzionamento laddove il potere è organizzato in senso patriarcale. L'obiettivo di questa sintesi è ricostruire, in sintesi, la genealogia storica della violenza contro le donne, mostrando come essa sia radicata nella lunga durata del patriarcato, inteso non come dato naturale, ma come costruzione storica.

L'organizzazione delle società patriarcali: controllo della riproduzione e violenza

Le ricerche archeologiche e antropologiche indicano che il dominio maschile non costituisce un dato universale né originario. La svolta si colloca con la sedentarizzazione e la costruzione di centri abitati stanziali (villaggi), avvenuta durante il Neolitico. La stabilizzazione dei gruppi umani avvenne a seguito della scoperta dell'agricoltura e dell'allevamento, che comportò anche l'accumulo di surplus di beni (in particolare di derrate alimentari, in gran parte cereali) e la nascita della proprietà privata: in questo contesto, il controllo della riproduzione diventa cruciale per garantire la trasmissione dei beni e dello status. Di conseguenza, il corpo femminile assume una centralità politica: controllare la sessualità delle donne significa controllare la discendenza. In questa prospettiva, la violenza emerge come strumento strutturale di disciplina e deterrenza, funzionale alla stabilità del sistema.

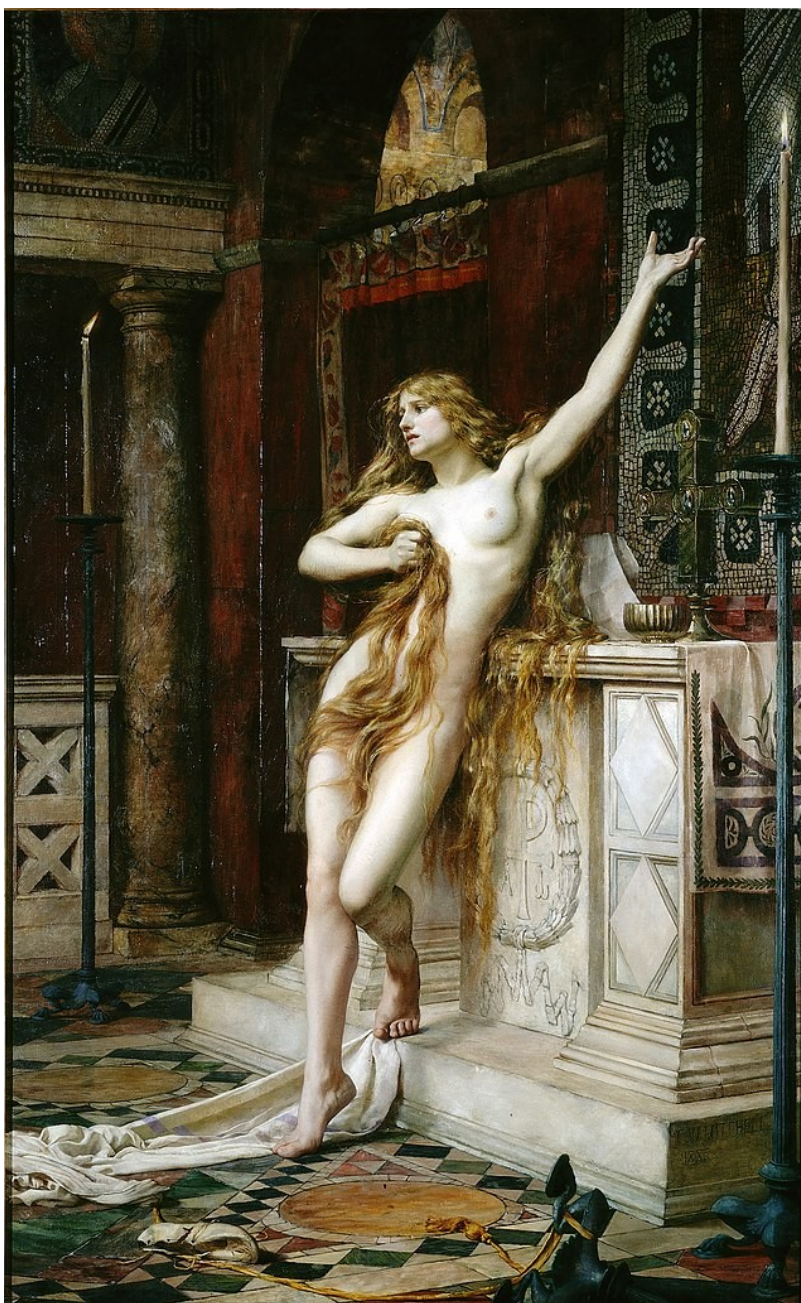
Cristianesimo e sacralizzazione del dominio maschile (San Paolo e tradizione patristica)

Con il cristianesimo, il patriarcato non viene messo in discussione, ma tende a essere inscritto in un ordine teologico. La subordinazione femminile non è più soltanto un fatto sociale: viene letta come conseguenza dell'ordine morale e della storia della salvezza. Eva diventa il paradigma della colpa; la donna è associata alla carne, alla sessualità, alla tentazione e, in molte declinazioni, all'azione del male. All'interno del cristianesimo delle origini, l'epistolario di San Paolo - in particolare con le lettere ai Corinzi e la loro ricezione - gioca un ruolo decisivo nel definire gerarchie e ruoli di genere, soprattutto in relazione alla disciplina del corpo e all'ordine

comunitario (ad es. 1 Cor 11; 1 Tim 2). La ricerca contemporanea ha mostrato come, dietro la fissazione normativa, siano leggibili conflitti reali sulla presenza pubblica delle donne e sulla loro autorevolezza profetica e liturgica.

Ipazia di Alessandria: la repressione del sapere femminile

L'uccisione di Ipazia di Alessandria nel 415 d.C. costituisce un caso emblematico di repressione del sapere femminile. Filosofa neoplatonica, matematica e astronoma, Ipazia godeva di un'autorità pubblica che sfuggiva al controllo ecclesiastico maschile. (Fig. 1)



Hypatia, Ch. Mitchell, 1885. Olio su tela, Laing Art Gallery, Newcastle upon Tyne.

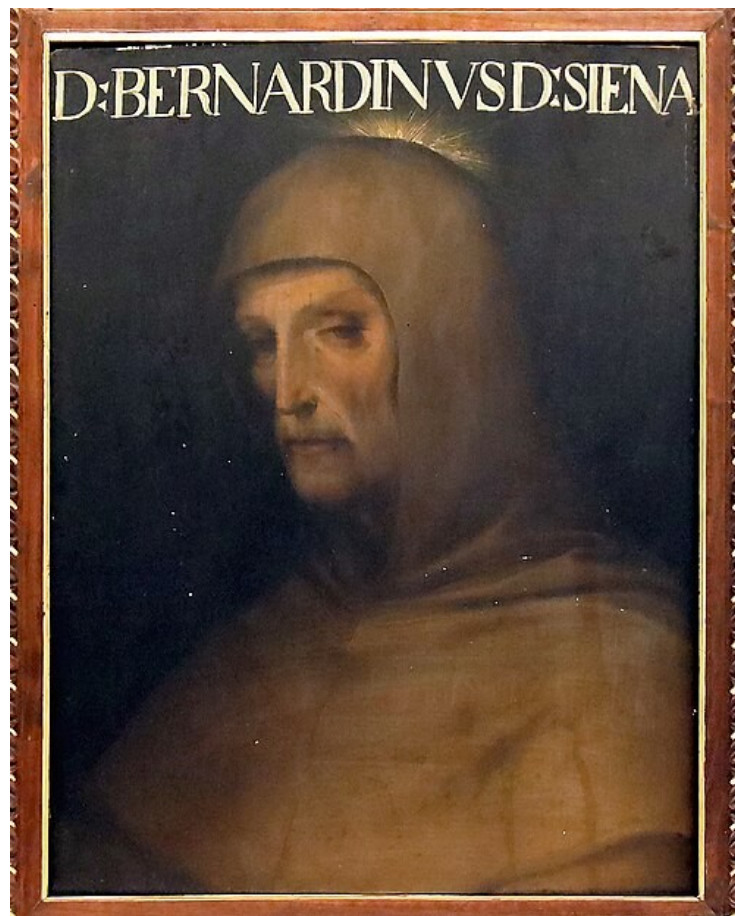
La sua libertà di pensiero, mal tollerata da Cirillo vescovo di Alessandria, unitamente alla sua vicinanza a Oreste, prefetto di Egitto e in aperto contrasto con Cirillo, le costarono la vita, che le venne tolta in modo estremamente sanguinario ed efferato da una folla feroce, istigata da Cirillo.

Le fonti tardoantiche descrivono un linciaggio brutale; al di là delle contingenze politiche locali, l'evento segnala un messaggio strutturale: una donna sapiente, autonoma e autorevole è percepita come minaccia.

La sua grande sapienza, che l'aveva posta a capo della scuola filosofica di Alessandria, e la vicenda cruenta del suo omicidio sono esposte nel racconto di Socrate Scolastico (Hist. eccl. 7.15).

Medioevo e predicazione: Bernardino da Siena e la costruzione dell'allarme morale

Tra XIV e XV secolo, la misoginia cristiana esce dagli ambiti dottrinali e giuridici per diventare discorso pubblico, veicolato dalla predicazione. In questa fase si costruisce il consenso sociale che rende praticabile la persecuzione. Bernardino da Siena (1380–1444) rappresenta un caso centrale: la predicazione in volgare davanti a folle numerose insiste su un immaginario che associa il femminile alla lussuria, all'inganno e al disordine morale, facilitando la traduzione del sospetto in mobilitazione sociale. (Fig. 2)

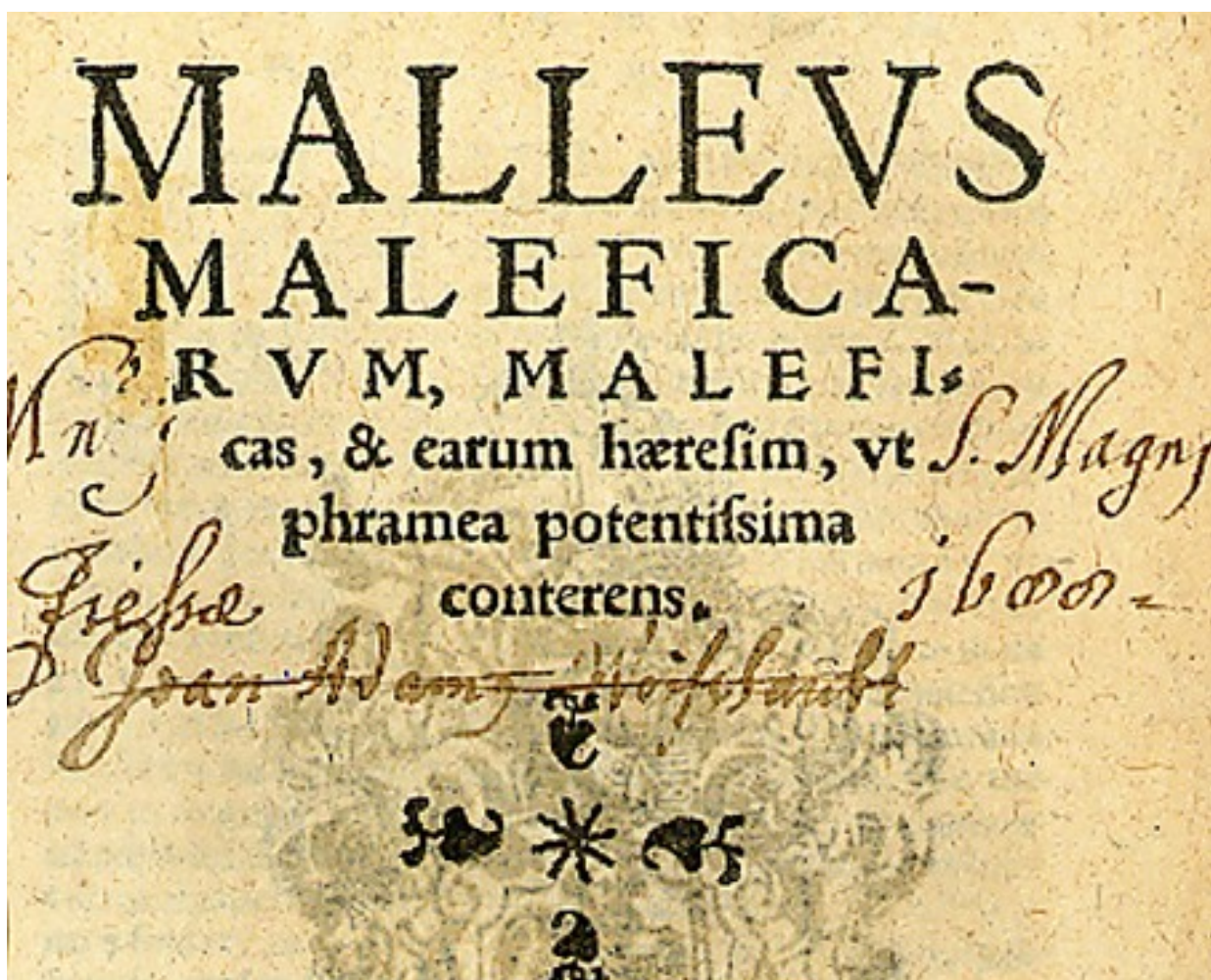


*San Bernardino da Siena, Cristofano dell'Altissimo, 1569.
Galleria degli Uffizi, Firenze. Serie Gioviana, Inv. n. 2965*

La figura della guaritrice/erbaria, sottratta a controllo istituzionale maschile, diventa un bersaglio privilegiato di stigmatizzazione. L'ostinazione con la quale Bernardino (che era stato indagato dall'Inquisizione come possibile eretico, pur uscendone assolto) perseguiva le donne "sapienti" e indipendenti appare evidente nel suo particolare accanimento contro Matteuccia da Todi. Infatti, nel 1426 Bernardino si recò a Todi dove si dedicò in special modo a perseguire l'operato di Matteuccia di Francesco, una guaritrice divenuta molto nota, definita nella sentenza del processo che la portò sul rogo nel 1428 "incantatrix" e "striga", come l'aveva stigmatizzata proprio Bernardino nelle sue prediche. I documenti che attestano lo svolgimento del suo processo sono conservati nell'Archivio Comunale di Todi.

Alle soglie del Rinascimento: il Malleus Maleficarum e la codifica della violenza

La pubblicazione del Malleus Maleficarum nel 1486-87 segna una svolta: non inventa la misoginia cristiana, ma la sistematizza e la rende operativa, consolidando un dispositivo che rende la violenza giudiziaria ripetibile. (Fig. 3)



"Malleus Maleficarum", Copertina della settima edizione, Cologne 1520 (The University of Sydney).

Pubblicato a seguito di una bolla emessa da Innocenzo VIII nel 1484 “*Summis desiderantes affectibus*” con la quale il papa autorizza gli autori (i domenicani Heinrich Kramer e Jacob Sprenger) a perseguire il delitto di stregoneria in Germania, il *Malleus Maleficarum* è in effetti un manuale che codifica le modalità di riconoscimento delle streghe, stabilendo che si tratta soprattutto di donne, in quanto “*mas occasionatus*” (cioè maschio mancato). Lo stesso termine “femmina” deriverebbe – secondo l’interpretazione personale degli autori – da “*fe+minus*”, cioè da una “fede minore”. Il testo, poi, stabilisce meticolosamente anche le torture alle quali sottoporre gli inquisiti affinché ammettano le loro colpe, in modo particolare il sodalizio con il diavolo, soffermandosi in modo particolare sui riti malefici e sui congiungimenti carnali osceni che le (e gli) accusate/i avrebbero ripetutamente compiuto con il demonio.

Il testo essenzializza la colpa femminile (le donne sarebbero più inclini al male), sessualizza il demoniaco (il demonio opera soprattutto attraverso il desiderio e il corpo femminile) e normalizza pratiche coercitive (tortura e confessione) come strumenti di verità processuale.¹³ Il *Malleus Maleficarum*, pur non essendo mai stato adottato ufficialmente dalla Chiesa, divenne il manuale più diffuso presso gli Inquisitori e rimase in uso sino alla metà del XVII secolo.

L’Italia della Controriforma: i Borromeo, le persecuzioni e il progetto di Hexenturm

Nel contesto italiano, la persecuzione per stregoneria assume intensità differenziate, ma la seconda metà del XVI secolo – in piena Controriforma – mostra un irrigidimento in cui disciplinamento pastorale e controllo sociale tendono a intrecciarsi. Le iniziative riformatrici e fortemente misogine di Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, costituiscono un caso altamente significativo. Nella sua opera di attuare i principi e i disposti del Concilio di Trento, al quale aveva attivamente preso parte, si adoperò per imporre il valore del matrimonio, il celibato sacerdotale; in particolare, si impegnò a combattere l’eresia e il protestantesimo, anche con interventi radicali. Emblematica è la sua visita pastorale nella Val Mesolcina dove fece arrestare per stregoneria più di 150 persone. Molte di loro vennero torturate e 12 donne e il prevosto vennero condannati ad essere arsi sul rogo (1583): questo episodio è frequentemente citato come esempio di spietata repressione connessa al clima religioso del tempo.

In ambito ambrosiano, la tradizione riferisce che Federico Borromeo (cugino di Carlo alla cui morte, avvenuta nel 1584, successe e che resse la diocesi sino al 1631), sulle orme del predecessore di cui proseguiva l’operato, pensò di destinare a Milano una struttura detentiva specifica per gli accusati di stregoneria – un *Hexenturm* – sul modello mitteleuropeo. Federico aveva individuato nella c.d. “Torre dell’Imperatore”, il luogo da adibire a tale scopo. (Fig. 4)



Stampa del 1792 che rappresenta la Torre dell'Imperatore e l'edificio ad essa connesso. Si trovava a Milano lungo la Cerchia dei Navigli e venne destinata a divenire Hexenturm da Federico Borromeo.

Anche se il progetto non venne mai realizzato per la sua scomparsa (1631) e per l'opposizione del clero milanese, che si era dichiarato contrario all'opera, il dato è rilevante perché segnala la volontà di istituzionalizzare la persecuzione come funzione ordinaria di governo.

Nonostante ciò, il Cardinale Federico è ricordato dal Manzoni ne "I promessi sposi" per il suo mecenatismo (fondò la Biblioteca Ambrosiana e l'annessa Pinacoteca donandovi le sue importanti raccolte di manoscritti e opere d'arte), suoi numerosi atti di carità e soprattutto il suo prodigarsi per i sofferenti durante la peste che colpì Milano nel 1630.

La presa di coscienza delle donne e le lotte per l'emancipazione femminile

I primi movimenti femministi nascono prevalentemente nel mondo anglosassone già tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Un'antesignana del moderno femminismo può essere considerata Mary Astell che, nell'Inghilterra della fine del XVII secolo si schierò contro la "dominazione maschile", iniziando a pubblicare scritti già a partire dal 1696 nei quali sosteneva che non esisteva nessuna prova dell'inferiorità della donna nei confronti dell'uomo, neppure in ambito biblico e filosofico.

In seguito, già con la rivoluzione francese si aprirono i dibattiti sul ruolo delle donne, in un climax culturale che si basava su principi anticlericali e sui diritti umani. Il più acceso

sostenitore della parità fra uomini e donne fu Nicolas de Condorcet, che sostenne non solo l'uguaglianza tra uomini e donne, ma anche il suffragio (diritto di voto) femminile, che venne però rifiutato dall'Assemblea costituente.

Bisogna quindi attendere la seconda metà del XIX secolo perché in Europa si attesti una più marcata coscienza femminista, che si adoperava per l'emancipazione femminile, attraverso gli scritti di donne, ma anche di uomini. Ciò accade in Francia, nei Paesi Bassi e arriva anche a coinvolgere gli Stati Uniti a partire dagli inizi del XX secolo.

Infatti, se la scrittrice inglese Mary Wollstonecraft – che pubblicò nel 1792 “A Vindication of the Right of Women” - è considerata la fondatrice del femminismo liberale, a partire dalla metà del XIX secolo, i diritti delle donne e l'emancipazione femminile furono i principi a cui si ispirarono le signore del “Langham Place Circle”. Le dame del circolo si adoperarono in special modo per il “Married Women's Property Committee” (Comitato per le proprietà delle donne maritate) già a partire dal 1855, che divenne legge nel 1882.

Il voto alle donne, il “suffragio universale” e l'evoluzione del diritto di famiglia

Nel 1869 nel Regno Unito si colloca la nascita ufficiale di quello che fu la più importante iniziativa femminile per il riconoscimento dei diritti delle donne, universalmente nota come il “movimento delle suffragette”, proprio perché la principale richiesta era la rivendicazione del diritto di voto, per il cui ottenimento si adoperarono con manifestazioni di piazza e forme di protesta che ebbero anche conseguenze di violenta repressione da parte della Forza Pubblica (arresti e perfino la morte di una di loro nel 1913 durante la protesta al Derby di Epsom, che venne stigmatizzata con un'edizione speciale del quotidiano femminile The Suffragette).

Tutto ciò, però, portò nel 1918 al riconoscimento del diritto di voto per le donne da parte del parlamento inglese, come era già in precedenza accaduto in Nuova Zelanda nel 1893, seguita dalla Finlandia nel 1906 e dalla Norvegia l'anno successivo e nel 1918 in Germania.

Negli Stati Uniti il suffragio universale risale al 1920, ma già dal 1869 era stato riconosciuto nello stato dello Wyoming.

E l'Italia? L'emancipazione femminile arriva nel nostro Paese alcuni decenni più tardi e solo nel secondo dopoguerra l'ordinamento italiano inizia a smantellare formalmente dispositivi patriarcali consolidati. La conquista del diritto di voto alle donne (1945–1946) segna il loro ingresso a pieno titolo nella cittadinanza politica. (Fig. 5)



Le donne al voto nel 1946, da FNP Cisl Pensionati Emilia Romagna

Infatti, il primo febbraio 1945, con il decreto luogotenenziale n. 23 (detto “Bonomi” dal suo estensore), l’Italia conferisce il diritto di voto a tutte le donne che avevano compiuto 21 anni. Tuttavia, la possibilità di essere elette venne garantita alle donne solo successivamente, con decreto n. 74 del 10 marzo 1946. Le donne si recarono alle urne per la prima volta il 2 giugno dello stesso anno, in occasione del referendum istituzionale per la scelta tra monarchia e repubblica: è noto che fu proprio il voto femminile a sancire definitivamente la scelta repubblicana per il nostro Paese.

Tra le conquiste dell’elettorato femminile va ascritto anche il diritto al divorzio, introdotto con la legge 1 dicembre 1970, n. 898 (legge Fortuna-Baslini), un dispositivo che ha incrinato definitivamente l’indissolubilità del matrimonio come dispositivo di controllo.

L’opposizione di parte del Parlamento (Democrazia Cristiana e Movimento Sociale Italiano), oltre che della Chiesa Cattolica, che si schierava da sempre contro il divorzio, portarono nel 1974 ad indire un referendum abrogativo che, tuttavia, non ebbe successo e che riconfermò la volontà del popolo italiano a favore del divorzio.

Stessa sorte toccò ad un altro importante caposaldo per i diritti delle donne: il diritto all’aborto legale. Infatti, anche la legge 22 maggio 1978 n. 194 che introdusse l’interruzione volontaria della gravidanza fu oggetto di un referendum abrogativo proposto dai cattolici del Movimento per la vita. Ma l’esito dell’iniziativa, giunta al voto il 17 maggio 1981, ebbe un risultato platealmente negativo (68% dei voti contro il 38% degli abolizionisti) e la legge venne definitivamente confermata.

Nel frattempo, venne posta in essere anche una sostanziale riforma del diritto di famiglia con la legge n. 19 del 19 maggio 1975 n. 151, che costituisce uno storico e significativo snodo strutturale: viene abolita la potestà maritale e introdotta la parità giuridica tra i coniugi, ponendo fine alla famiglia patriarcale codificata nel Codice Civile del 1942.

Da ultimo, va segnalato che solo con la legge del 5 agosto 1981 n. 442 viene definitivamente emanata l’abrogazione del “matrimonio riparatore” e del draconiano delitto d’onore (definiti dal Codice Rocco del 1930, artt. 554 e 587), per il quale erano previste pene minime per chi uccideva la moglie, una figlia o una sorella per difendere l’onore della famiglia. Si può affermare che una forte spinta verso questa riforma normativa venne dallo scalpore suscitato nell’opinione pubblica italiana dalla vicenda della giovane siciliana Franca Viola, che – a 17 anni - ebbe il coraggio di rifiutare il “matrimonio riparatore” con colui che l’aveva stuprata, nonostante le pressioni della famiglia. (Fig. 6)



Franca Viola, da SIULP (www.siulp.it)

Il suo gesto divenne il simbolo del riscatto delle donne dalla violenza maschile e dell'emancipazione femminile. La conquista di questi diritti fu raggiunta solo 15 anni più tardi, ma va dato merito al legislatore di aver irrevocabilmente estirpato dal diritto penale i residui espliciti di dominio maschile e di una concezione patriarcale della società.

Il nodo contemporaneo: consenso e violenza sessuale

Attualmente, è ancora all'esame del Parlamento Italiano la proposta di modifica dell'art. 609-bis c.p., fondata sul principio del "consenso libero e attuale", che rappresenta un fronte contemporaneo cruciale: sposta il baricentro dalla prova della costrizione alla centralità della volontà, con implicazioni culturali oltre che tecnico-giuridiche. La Camera ha approvato questa modifica, che ridefinisce il reato: è violenza sessuale chi compie atti sessuali senza questo consenso esplicito, volontario, attuale (al momento dell'atto), libero da coercizione, e non

presunto. L'opposizione di alcuni partiti di maggioranza, tuttavia, si è posta a ostacolo dell'approvazione di questo emendamento che, al momento, rimane sospeso in attesa della ratificazione definitiva del Senato.

Conclusioni

Dalla istituzionalizzazione del patriarcato alla sua sacralizzazione cristiana, dalla repressione del sapere femminile, alle fratture giuridiche del Novecento emerge una continuità strutturale: il controllo dell'autonomia delle donne come fondamento dell'ordine sociale. Le riforme indicano una direzione, ma non cancellano automaticamente le eredità simboliche e culturali di lungo periodo. Senza consapevolezza storica di tale genealogia, la violenza contro le donne rischia di riprodursi, adattandosi ai linguaggi del presente.

E, pertanto, come dimostrano i numerosi episodi di maltrattamento e persino i femminicidi che ancor oggi funestano le cronache italiane, è tuttora lungo e impervio il cammino che la nostra società deve compiere per conquistare una concreta e reale coscienza della parità di diritti tra uomini e donne e il pieno riconoscimento del reciproco rispetto che sta alla base dei corretti e leali rapporti civili, senza i quali è impossibile una pacifica convivenza.

La violenza contro le donne non è un residuo del passato. È una struttura che si adatta. Cambia linguaggio, muta giustificazioni, ma conserva la stessa funzione: difendere un ordine fondato sul controllo del femminile.

Riconoscerne la genealogia non è un esercizio di memoria. È un atto di lucidità sul presente.

Bibliografia:

Brown, Peter. Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel cristianesimo antico. Torino: Einaudi, 1992.

Broedel, H. P. The Malleus Maleficarum and the Construction of Witchcraft: Theology and Popular Belief. Manchester: Manchester University Press, 2003.

Ginzburg, Carlo. The Night Battles: Witchcraft and Agrarian Cults in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Translated by John and Anne Tedeschi. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1983.

Levack, Brian P. The Witch-Hunt in Early Modern Europe. 4th ed. London: Routledge, 2016.

Meeks, Wayne A. The First Urban Christians: The Social World of the Apostle Paul. 2nd ed. New Haven: Yale University Press, 2003.

Montesano, Marina. Caccia alle streghe. Roma: Salerno Editrice, 2012.

Mormando, Franco. The Preacher's Demons: Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy. Chicago: University of Chicago Press, 1999.

Osiek, Carolyn, and Margaret Y. MacDonald, with Janet H. Tulloch. A Woman's Place: House Churches in Earliest Christianity. Minneapolis: Fortress Press, 2006.

Watts, Edward J. Hypatia: The Life and Legend of an Ancient Philosopher. Oxford: Oxford University Press, 2017.

Camera dei deputati, “Modifica dell’articolo 609-bis del codice penale in materia di violenza sessuale e di libera manifestazione del consenso,” Scheda di lettura (XIX legislatura), accessed December 12, 2025, <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/modifica-dell-articolo-609-bis-del-codice-penale-in-materia-di-violenza-sessuale-e-di-libera-manifestazione-del-consenso.html>

Didascalie

Fig. 1 - Hypatia, Ch. Mitchell, 1885. Olio su tela, Laing Art Gallery, Newcastle upon Tyne.

Fig. 2 – San Bernardino da Siena, Cristofano dell'Altissimo, 1569. Galleria degli Uffizi, Firenze. Serie Gioviana, Inv. n. 2965.

Fig. 3 – “Malleus Maleficarum”, Copertina della settima edizione, Cologne 1520 (The University of Sydney).

Fig. 4 – Stampa del 1792 che rappresenta la Torre dell'Imperatore e l'edificio ad essa connesso. Si trovava a Milano lungo la Cerchia dei Navigli e venne destinata a divenire Hexenturm da Federico Borromeo.

Fig. 5 – Le donne al voto nel 1946, da FNP Cisl Pensionati Emilia Romagna

Fig. 6 – Franca Viola, da SIULP (www.siulp.it)

Autore: **Maria Luisa Nava** - mlsnava@gmail.com